

# Sport

## Il calvario dell'asso olandese

**Il chirurgo Martens invita l'attaccante a non accelerare il rientro dopo le due operazioni alla caviglia, intervallate da un frettoso ritorno per la finale della Coppa Campioni. In una squadra rivoluzionata Marco si sente spaesato. «Non sono abituato a giocare senza Rijkaard»**

# Van Basten nel deserto

Marco Van Basten è tornato in Italia: ma solo per 6 ore, il tempo di posare assieme alla squadra per le foto di gruppo che si fanno ad inizio stagione. Poi è volato di nuovo ad Amsterdam, dove continua sotto l'osservazione del prof. Martens il difficile recupero della caviglia destra operata due volte in 6 mesi. Il tre volte Pallone d'Oro ha parlato del prossimo campionato e del nuovo Milan.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

**■ CARNAGO.** Un marziano a Milanello. Marco Van Basten. Per una volta forse, non sono gli altri a considerarlo di un altro pianeta, è lui stesso a sentirsi di un altro mondo. Il «sovrastato» dell'ultima rivoluzione-Milan. A Milano manca da quasi due mesi che equivalenti a molto di più: c'erano ancora Ruud Gullit e Frank Rijkaard a festeggiare lo scudetto, a farne stralciare dalla gioia con una percepibile piega amara. Troppo vicina la notte di Monaco per far finta di nulla. Ecco, è stata quella l'ultima istantanea del favoloso Milan all'olandese, 6 anni in giro per il mondo a vincere tutto, da Sacchi a Capello, con la regia di Berlusconi. L'altra foto è stata scattata ieri mattina a mezzogiorno: foto di gruppo, un rito che si ripete ogni anno

a luglio, squadra e staff ritirati su quattro file. È stato a quell'ora che, guardandosi attorno, Van Basten si è sentito più solo, paradossalmente in una «rosa» che comprende poco meno di 30 giocatori, di cui 7 stranieri, ultimo record rossonero. «Mi fa effetto soprattutto l'assenza di Rijkaard: non ho mai giocato senza avere lui al fianco, per undici anni, prima all'Ajax, poi qui. C'è stata un'unica parentesi, quando lui andò in Spagna al Saragozza e io arrivai a Milano: ma quell'anno in pratica non giocai mai e quasi». Van Basten sta vivendo il momento più difficile di una carriera da super, che lo ha reso plurimiliardario a 29 anni ancora da compiere. Operato alla caviglia destra il 21 dicembre dell'anno passato, a St. Moritz dal prof. Marty, fuori squa-



Marco Van Basten

dra per quasi 5 mesi, rientrò in tempo per giocare la sfortunata finale di Coppa Campioni il 26 maggio a Monaco; forse, un rientro affrettato perché il 9 giugno si è dovuto sottoporre a un nuovo intervento alla caviglia, stavolta ad Anversa: il chi-

urgo Martens, che lo operò, disse di non poter garantire il ritorno in campo del fuoriclasse; si sussurrò di carriera finita. Adesso Van Basten si prepara da solo, «dopo l'ultimo intervento ho portato le stampelle per tre settimane, poi ho fatto

cyclette e continuo a fare fisioterapia». Martens lo ha visitato una settimana fa. «Devi stare calmo e non accelerare i tempi, lavorare solo per mantenere a posto fisicamente, gli ha detto, ed è stato preso in parola. «È solo un chilo sopra il suo

Gianluca Vialli ora è «maturo» Con 42/60 diventa geometra

■ Gianluca Vialli ce l'ha fatta, in modo anche brillante. Ha conseguito il diploma di geometra, con 42/60, negli esami di maturità sostenuti come privatista all'istituto «Pietro Vacchelli» di Cremona. L'attaccante della Juventus è risultato uno dei candidati più brillanti; altri dieci privatisti sono stati giudicati «non maturi».

Stupefacenti: deferito Ziliani Ma rischia solo una minisqualifica

■ Il procuratore federale ha deferito il calciatore Paolo Ziliani della Brescia alla Commissione Disciplinare. Motivo: la positività del calciatore, per sostanze stupefacenti (tracce di cocaina), risalente a quando militava nel Napoli. La federazione ha precisato che Ziliani è stato deferito per violazione dell'art. 1 e non in base alla normativa anti-doping. Rischia quindi una squalifica di qualche settimana.

**Abbonamenti. I primi dati rivelano l'ottimo momento delle squadre di Scala e Zoff Stabili Samp, Juve e Inter**

**Per Parma e Lazio tante tessere in più Crollo del Napoli**

FEDERICO ROSSI

**■ TORINO.** Crolla il Napoli, stabili Sampdoria, Juve e Inter (nonostante la miliardaria campagna acquisti di Pellegrini), crescono Parma e Lazio e cala il Milan. Questo l'andamento del «gran premio abbonamenti» stagione 1993-94 ad un mese dall'inizio del campionato secondo i dati ufficiosi raccolti presso le principali società di calcio. I campioni d'Italia del Milan sono a quota 55.000 abbonamenti già sottoscritti: erano 73.034 la scorsa stagione e 60.068 nel 1991. Il Napoli, invece, è fermo a 5.000 tessere, un'inezia contro le 41.186 del '92 e le 25.215 del '91. Buoni i dati per la Lazio: 20.556 tessere nel '91, 30.269 l'anno scorso e già 29.000 quest'anno. Il Parma, addirittura, ha già superato i 19.651 dello scorso anno e i 17.180 di due anni fa. Buono l'andamento della Juventus che ha già superato quota 30.000: erano 28.000 due giorni fa dopo le sottoscrizioni dei club e i rinnovi, sono state vendute 2.000 tessere negli ultimi due giorni, dopo il raduno dei bianconeri. L'Inter conferma praticamente l'andamento della scorsa sta-

gione: già acquistati 26.000 abbonamenti, erano 27.496 lo scorso anno e addirittura 33.588 nel '91 quando i nerazzurri stabilirono il record di tessere. Probabilmente c'è un po' di delusione nel clan di Ernesto Pellegrini dopo gli acquisti miliardari dell'estate anche in considerazione del fatto che l'Inter (così come il Milan) ha avviato la campagna abbonamenti prima di tutte le altre squadre, cioè con il campionato ancora in corso. A quota 15.000 è ferma la Sampdoria, erano 23.876 nel '92 e 25.186 nel '91. Il Torno conferma lo «zoccolo duro» dei tifosi che non mollano: in poche settimane, nonostante le voci di smantellamento, sono stati sottoscritti 15.000 tessere, erano 16.798 l'anno scorso (quello del dopo-Lentini) e addirittura 26.060 nel '91 quello degli acquisti di Martin Vazquez e Scifo. Mancano dati reali sulla campagna abbonamenti della Roma, che però, è partita con molto ritardo conseguente alle note vicissitudini societarie: difficilmente si raggiungerà quota 33.659 realizzata l'anno scorso.

**Parla il nuovo acquisto della Sampdoria, arrivato a Genova dopo tredici anni in rossonero «A Milano giocavo poco e non avevo stimoli. Sono pronto per una grande stagione»**

## Evani, dalla tribuna alla riviera

Una volta aveva i capelli a caschetto e lo chiamavano Bubù. «Sembravo una scimmia e i compagni della primavera mi presero in giro per anni». Ma adesso Evani è cambiato. Bubù appartiene al passato, «un soprannome che odio», come il Milan, la squadra che per 13 anni ha rappresentato la sua vita e che ora ha deciso di lasciare senza rimpianti. È passato alla Sampdoria, pronto a scrivere un nuovo libro.

SERGIO COSTA

**■ GENOVA.** Non ne poteva più di rotazioni e turn-over scientifici. Cuore Milan, d'accordo, ma quella tribuna, assaggiata spesso, cominciava a diventare insopportabile. Chiacchi Evani, perché Bubù è un soprannome che non sopporta, aveva voglia di tornare un calciatore a tempo pieno. «Per questo ho scelto la Sampdoria, una squadra che mi piace, con un gioco, la zona, adatta alle mie caratteristiche, un ambiente allegro e capace di

sdrammatizzare, un tasso tecnico elevato, che mi permette di lottare per i primi posti. Tanti benefici e nessun rimorso. Tredici anni di Milan, Evani è al primo trasferimento della sua lunga carriera, non sono facili da dimenticare, ma la rottura con il passato non è stata traumatica. «Da mesi pensavo a questa soluzione, già a novembre dell'anno scorso avevo chiesto a Berlusconi di lasciarmi andare via, avevo proposto la Sampdoria, per-

ché mi sembrava l'unica società in grado di non farmi rimpiangere il mondo rossonero. A Milano sono stato benissimo, ho vinto molto, mi sono tolto tantissime soddisfazioni. Ero giunto però ad un punto di saturazione, lo stress mi aveva distrutto, non sopportavo più quell'obbligo di vincere, non avevo più stimoli. A Genova è diverso: non sono venuto a prendere il sole, a godermi il clima, ho tanti obiettivi in testa, cercherò di centrarli». Il più immediato è la Nazionale. Nell'anno dei mondiali Evani sogna di staccare un biglietto aereo per gli Stati Uniti. «Per convincere Sacchi non è importante quanto gioco, ma come gioco. Avere la possibilità di esprimermi in continuazione però è un grande vantaggio, aumenterà le mie chance. A Mantovani, persona che mi ha colpito per il suo amore verso la Sampdoria e i giocatori, ho promesso una grande sta-

gione. Non sono logoro, posso garantire ancora tre o quattro campionati al massimo livello, lo dimostrerò. Non ha dubbi nemmeno sulle ambizioni della squadra. «Se non riuscissimo a centrare l'Europa con questo organico sarebbe solo colpa nostra. La formazione è completa in ogni reparto, era già valida, con i nuovi acquisti può diventare fortissima». Molti danno ad Evani il merito del passaggio di Gullit alla Sampdoria. «Le scelte sono di Ruud, non mie. Nella sua decisione di venire a Genova può aver influito la nostra amicizia, ma sicuramente non è stata determinante. Gullit stupirà tutti. È orgoglioso, vorrà dimostrare di essere un campione». Una stima reciproca, perché anche l'olandese parla molto bene di Evani, dice che era l'equilibrio silenzioso del Milan e che molti non l'hanno capito. «Io lo ringrazio» - replica il cen-

trocampista - ma non credo di essere stato sottovalutato. In tredici anni di Milan ho giocato moltissimo, se nell'ultima stagione ho fatto la comparsa è per via di un infortunio. Non è colpa di Capello, semmai è colpa mia». Ma dentro c'è comunque molto rammarico. Ad Evani il modo in cui è stato gestito il turnover non è piaciuto. «Alcuni uomini erano sempre in campo, e infatti sono arrivati in primavera spremuti, altri non giocavano mai, e quando avevano l'occasione fallivano per troppa voglia di strafare. Il Milan resta una delle favorite per lo scudetto, ma dovrà imparare a gestire meglio la rosa abbondante, se vorrà primeggiare dappertutto». Non mette comunque la squadra di Capello in pole position nella lotta per il titolo. «In prima fila c'è l'Inter, penso che Bergkamp e Jonk andranno



Aibergo Evani, dopo anni di Milan, quest'anno vestirà blucerchiate

benissimo. Poi Milan, Parma, Juventus, Roma e Lazio. I rossoneri hanno un solo vantaggio: gli avversari si sono rinforzati sul piano delle individualità, ma la squadra di Capello continua ad avere il gioco migliore. O perlomeno il più collaudato». La Sampdoria? «Al raduno ho visto un entusiasmo incredibile, i tifosi credono in questa squadra, penso si possa far bene. L'esperienza non ci manca, se troveremo subito

l'affiatamento, possiamo fare paura a tutti». Ha fatto scallare la notizia del suo acquisto per 200mila lire. Questa è la misera cifra sborsata da Mantovani per averlo in un anno in prestito. «Il valore del mio cartellino non mi interessa. Io ho firmato per due anni e non mi considero di passaggio. Ho trascorso una vita al Milan, poi ho capito che era giunto il momento di cambiare. La nuova strada mi piace. E spero mi porti fino al capolinea».

**Prosciolto a Coverciano L'Acireale resta in serie B. Non tentò la «combine» nella partita con l'Ischia**

**■ FIRENZE.** L'Acireale rimane in serie B. Il processo per illecito sportivo a carico della squadra siciliana e del suo allenatore Giuseppe Papadopulo - svoltosi oggi a Coverciano di fronte alla Commissione disciplinare della Lega di serie C - si è concluso con il proscioglimento di tutti gli imputati. Oltre a Papadopulo e all'Acireale erano coinvolti il presidente dell'Ischia Bruno Basentini e la squadra Ischia Isolaverde. I fatti si riferivano alla partita Ischia-Acireale (serie C1, girone B) giocata il 6 dicembre '92 e finita 0-0. A sei mesi dall'incontro, a campionato ormai concluso, Basentini aveva denunciato il tentativo dell'allenatore dell'Acireale Giuseppe Papadopulo di «combine» nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo della partita, il risultato di pareggio con l'allenatore dell'Ischia, Casale. Basentini era stato deferito per omessa de-

nuncia. In relazione al suo comportamento la Commissione disciplinare ha deciso di rivedere gli atti alla Procura federale per la eventuale violazione delle regole di lealtà sportiva. La Procura federale, rappresentata da Carlo Porceddu e Sandro Sperandio, aveva chiesto pesanti sanzioni: squalifica di tre anni per Papadopulo, penalizzazione di quattro punti nella classifica '92-'93 per l'Acireale (che avrebbe comportato la retrocessione della squadra in serie C1 e la promozione in B, al suo posto, del Giarre), immissione di quattro mesi per Basentini, ammenda di cinque milioni con diffida per l'Ischia. Alla richiesta di penalizzazione dell'Acireale si era associato anche il difensore del Giarre, avv. Mario Gallavotti, ammesso al processo come parte terza interessata.

### L'ARTICOLO

## Il pallone scoppia? Non lo ha gonfiato solo Berlusconi...

Caro direttore, rispondo volentieri al tuo invito a discutere del «sistema calcio», in giorni in cui la sessione dei diritti tv a Tele+ da un lato e i fuochi artificiali dei papocchi da giustizia sportiva (Perugia, Pescara, Taranto ecc.) dall'altro sturano il disagio e i disagi più che in passato. Con una premessa: nnuncerò a cavalcare due cavalli di battaglia di una certa area per arrivare magari a conclusioni analoghe, ma «a piedi». Il primo cavallo è quello della nostalgia, da «ti ricordi il calcio di una volta, ora non c'è più poesia, Berlusconi ora ammazzato tutto», ecc. ecc. Sono stato tentato, sono salito in azione, ma dopo un attimo ho cambiato idea. L'operazione nostalgia la si farebbe partire da lì, dall'epoca della Grande Disaffezione per questo tema, per questi temi? Oppure dai calzoncini abbassati di Sironi, nell'Italia dei bobos? O ancora prima? E avrebbe senso un lamento sulla morte della poesia nel pallone senza confrontare i differenti contesti, che so la morte della buona educazione o la intermittente scomparsa delle luci? E ancora: il «ti ricordi di quando...» non rischia di indebolire la denuncia di oggi, la

semplificata radiografia di un sistema (calcio, nel caso...) allo sfascio? Sul vostro secondo cavallo di battaglia, invece, non ho neppure avuto la tentazione di montare: dico della crociata anti-Berlusconi per la storia della partita cripta, del diritto negato al telespettatore, del discriminare tra tifosi di serie A e di serie B, eccetera. Perché sono dalla parte di Berlusconi? Ma figurati, si può domandare a lui... Tra le tante cose che gli ho contestato e gli contesto in materia, c'è perfino la colpa d'aver cancellato il miglior programma tv di cabaret (calcistico) da sempre, quell'«Appello del martedì» con Mosca e Mughini da scampicchio, da «Un due tre» (cfr. la nostalgia) sul pallone. E sai perché? Cancellato perché nuoceva all'immagine del calcio e del Milan. Quindi il contraddittorio padrone di quelle ferie con una mano aggiunge, con l'altra toglie. Però sul cavallo non muove. Perché così come è stata impostata, la questione è fasulla. Dal punto di vista concettuale, non tiene; oppure davvero si reputa un «servizio» il calcio, e un «diritto» il vederlo con un canone o l'ausilio degli

spot? Ragazzi, ma in un paese che ha espresso alla Sanità una famiglia di taglieggiatori come i De Lorenzo, si vuol sostenere che dovremmo avere il calcio con i bolli, dalla Usf? Dal punto di vista pratico, la faccenda è ancora più lineare. Chi ha trattato i diritti del pallone con la Lega calcio, offrendo 180 miliardi per il pacchetto di cedere per 45 miliardi a Berlusconi (e famiglia tv) un anticipo e un posticipo di B e di A alla tv a pagamento, afferma che se non fosse stato raggiunto questo accordo l'altro negoziatore, sempre Berlusconi, avrebbe offerto di più, che so, 200 miliardi, prendendosi tutto. E la Rai, per questioni di economia e di opportunità politica, non potendo rilanciare avrebbe perso tutto il calcio. Ebbé? Quale occasione migliore per ridiscutere la vera questione, cioè che cosa sia e che cosa si è diventato e che cosa si riteneva giusto fosse il calcio in questo paese? Tralasciando per bontà qualunque discorso sugli eventuali interessi personali, rimarrei al nodo da sciogliere, certamente «sistemico», che quindi va ben al di là dell'attuale accor-

do (che il nuovo Consiglio Rai dovrebbe ratificare, oppure no: ma su che basi, il sì o il no?). Vedi, direttore, se un campione o un brocco della propria squadra (la Juventus?) segna con la mano al Milan (per fare un esempio), nessuno - credo - pretende che vada dall'arbitro e confessi, alla Ligresti o alla De Benedetti, così che il gol venga annullato. Invece, chiediamo arbitrari migliori, attenti, preparati, non corrotti, in una parola credibili. Che annullino quel gol, come tutti i gol con la mano. Subiti, ma anche realizzati se no, è troppo comodo. Quindi Berlusconi, che fa gol con la mano per il Milan (la Fininvest, il gruppo ecc.), non può essere né demonizzato né criminalizzato fino a prova contraria: il nostro interlocutore deve per forza essere l'arbitro, il giudice, il controllore, il Pagani di turno, o un Parlamento che porta la responsabilità di aver approntato cattive regole del gioco, e d'averle fatte rispettare ancora peggio. Vediamo insieme dunque, «sistemicamente», da vari punti di osservazione, se esiste, e come, una «questione calcio». Intanto, politicamente, è consi-



Oliviero Beha

derata una «dega e urgente questione», il massimo svago e una delle più sviluppate aziende del paese (nella sua anomalia) sono oggetto di esame, oppure vanno bene così? Per essere ancora più chiari, non c'è una fortissima responsabilità politica della sinistra nei confronti dello sport e del calcio in particolare? Non c'è una legge quadro sullo sport, le società calcistiche sono dei mostri di Loch Ness, strani aggregati giuridici senza scopo di lucro, il degrado è ormai strutturalmente in prima pagina (sportiva e non), e la sinistra non riesce a elaborare una piattaforma teorico-politica su questo? È vero, dimenticavo che oggi gli si parla di sinistra... Ma per chiudere il discorso politico, chi oggi è in grado di porre seriamente la questione-calcio, e intende farlo, progressisti o conservatori, laici o confessionali, patiti, alleati o riformisti, verdi o monarchici ecc. ecc., per non dire della Lega...? E ancora: mentre negli anni 80 la nostra classe dirigente: politica e imprenditoriale, dissipava delinquenzialmente «il momento buono» (come dicevano i partigiani) della congiuntura internazionale, calcio - e sport -

venivano inondati dai miliardi. Dove sono finiti, se adesso il sistema è in bancarotta? E dov'erano i controllori, all'interno di quel mondo dorato, e dov'erano i controllori esterni, politico-amministrativi, che avrebbero dovuto controllare i controllori «calcistici» inefficienti, per non dir di peggio? Quindi, latitanza politica, nel senso migliore del termine (politica, non latitanza), e «compromesso» consapevole o ignorante dei partiti. Per brevità, non toccherò il versante culturale, che ancora oggi non viene accostato se non con snobismo o analfabetismo complementari, di un mondo da questo punto di vista assente: la cultura dello sport e nello sport non è contemplata (non c'è un insegnamento accademico, non si fa alcun accoglimento educazione fisica a scuola). Veniamo invece all'economia, e all'inefficienza politico-economico-amministrativa. Le squadre di calcio, ormai da diversi anni a questa parte, hanno una valenza politica, economica e amministrativa (nel ruolo che giocano con gli Enti locali) assolutamente fenomenale. La cordata Andreotti, Cristofori, Matarrese

e poi Ciarrapico, Gaucci ecc., ha razionalmente adoperato il calcio e i club per fini che è difficile considerare «strettamente sportivi». Si aggiunga che spesso, al Sud, nelle serie inferiori, questi intrecci sono apparentemente minori hanno assunto dimensioni maliziose preoccupanti. Ci si chiederà: ma perché la stampa non se n'è occupata? Bravo, direttore, bello, è una buona domanda. Quale stampa, quella di «nera», perché alla Brea i colletti non mi riguardano? Oppure quella di settore, pesantemente coinvolta in questo modo di concepire, amministrare, vendere e presentare il «prodotto calcio»? (che da questo punto di vista assume certo i connotati anche del «servizio»). Ma in tutt'altra maniera da come lo si intende per la pay-tv cripta)? Vengo a un ultimo, telegrafico esempio: un rispettabile collega dottore in Teologia, Sergio Quinzio, ha aperto giorni fa al Corriere della Sera con un editoriale sulla moralità, la crisi dei valori, la sfiducia ecc. Nelle primissime righe, ha citato quello che gli dice sempre un ex arbitro amico suo, e cioè che l'80 per cento delle partite sono truccate (che è un po'

quello che dicono i Gaucci ai Matarrese quando scoppiano gli scandali «contro» di loro); ebbé? Nessuno ha fatto una piega, è affare scontato. Ora, avendo esordito contro l'operazione nostalgia, non cadrò nel finale nella tentazione moralistica. Però, se si ha ancora voglia di porre questioni di valore, di ecologia calcistica, di pedagogia comune connotata con il gioco (penso a quel che succede ai ragazzini, e rabbrivisci per i nostri figli, Veltroni...), ecc., allora anche se non soprattutto il calcio va affrontato con rigore e serietà, pensando a Di Pietro, sì, ma non solo, «processandolo» ambientalmente, strutturalmente, culturalmente, giudicandone i responsabili, «credendoci». Ma, va col solito «Processo del lunedì», che tanto non cambia niente in attesa che qualcuno, tra qualche tempo, con la violenza negli stadi in dosi industriali, assolutamente endemiche (mentre dieci anni fa non era così...), poco pubblico e un crack finanziario via l'altro, venga colto da nevralgie nostalgiche e se la prenda con Berlusconi. Invece di larghi un monumento, a questa «spia» alparliante di un sistema marcio e contraddittorio...